N. 342 — Martedì-Mercoledì 10-11 Dicembre ANNO XXIX — 1895 TORINO Martedì-Mercoledì 10-11 Dicembre N. 342

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, lnoltre, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Una dolorosa pagina di politica africana.

Quella di amba Alagi e di Aderà è una giornata nefasta nella storia della nostra colonizzazione africana.

Tutta una colonna pressochè sterminata; mille duecento morti lasciati sul campo; eletti ufficiali perduti per l'esercito.....

Non basta: un altro forte nucleo di valorosi soldati costretto a ripiegare precipitosamente, a compiere una ritirata disastrosa di oltre 100 chilometri di fronte ad un nemico irrompente e baldanzoso della vittoria.

Ci han descritto le famose ambe come luoghi inespugnabili; e quando esse erano affidate alle cure di un maggiore Toselli, così valoroso, così esperto, potevamo bene aver fiducia che un assalto sarebbe stato vano e facilmente rintuzzato.

Il generale Arimondi e le sue truppe han dato altra volta tali prove di coraggio, di abilità e di fortezza che dov'erano esse, pareva fosse innalzato tal muro contro cui era pericoloso, per qualunque nemico, dare di cozzo.

Eppure la colonna del maggiore Toselli è perduta; è perduta l'inespugnabile amba Alagi; e il generale Arimondi, raccolti i suoi e i pochi fuggiaschi, ha dovuto riparare precipitosamente fin sotto Adigrat.

Bisogna adunque argomentare che le forze del nemico erano stragrandi; che la tattica di esso fu abile, fu straordinariamente astuta; che i preparativi furono oltre ogni dire ben condotti, e formidabile fu l'impeto dell'attacco.

Dalla parte nostra, secondo i telegrammi ufficiali, si sa già che abbiamo lasciato oltre milleduecento morti; addizioniamo pure tutti i caduti nel campo avversario che ci han fatto inneggiare alle vittorie di Adua e di Adigrat, di Coatit e di Senafè; noi abbiamo pagato assai più largamente colle nostre perdite d'oggi tutte le perdite che abbiamo fatto toccare al nemico.

Non ci fermiamo neppure un momento a supporre che in certe sfere non si faccia gran conto dei caduti, perchè erano ascari e indigeni. Erano truppe nostre che avevano nelle loro mani le sorti della nostra bandiera, l'onore dell'Italia; erano soldati comandati da italiani ufficiali. La caduta loro ci commuove come la caduta di soldati nostri. E Dio non voglia che il disastro non scemi la fiducia, la disciplina e l'obbedienza in quelle truppe locali.

Per arrivare a questa dolorosa catastrofe bisogna ammettere per lo meno che le nostre truppe si lasciarono cogliere impreparate, che il nostro Comando generale a Massaua era all'oscuro d'ogni mossa avversaria, che i nostri in paese straniero non avevano informatori, non prevedevano nulla di ciò che a pochi chilometri da essi il nemico preparava con tanta audacia e su così vasta scala.

Ora non è così che si fanno le campagne, specialmente di fronte a un nemico così agile, così ingannatore, così imprendibile come l'abissino.

Quando tutti gli officiosi si rallegravano dello avanzamento precipitoso delle nostre truppe nel Tigrè, e incitavano Governo e comandante coloniale a proseguire, a marciare innanzi, a conquistare, ad abbattere, noi dicevamo ripetutamente che quell'avanzata non ci pareva prudente; non ci si caccia impunemente fra nemici imprendibili, per terreni formidabili in se stessi, con così poche forze; — con 10 mila uomini non si potevano difendere regioni grandi tre volte l'Italia; — avvertivamo che era una manovra, un inganno, una lusinga pericolosa da parte del nemico fuggir sempre, allontanarsi, sparire e attirarci a così grande distanza dalla nostra base d'operazione.

Ma noi eravamo accusati di opposizione sistematica e, a momenti, di antipatriottismo; e gli ufficiosi seguitavano a vociare ignorantemente: *Avanti! Avanti!*

Noi non facevamo gli strateghi; ci lasciavamo guidare da un po' di buon senso; e facevamo tesoro della storia e dell'esperienza altrui; i nostri colleghi si sbizzarrivano a trinciar l'Abissinia a comodo, per ordine e per esaltazione del grande Crispi.

La dolorosa realtà degli avvenimenti fa, ahimè, deprecata ragione fra noi e i ministeriali: e chi ci conosce sa se avremmo voluto esser messi dalla parte del torto!

In tutta questa ultima fase della politica africana fu un'allucinazione, una grandiosità rettorica che alle menti serene non poteva promettere nulla di buono.

Alle iperboli del generale Baratieri che a Brescia proclamava di voler dare alla patria *un'altra Italia*, corrispondeva la spavalda congratulazione dell'onorevole Crispi che da palazzo Braschi telegrafava: «*Ormai il Tigrè è aperto all'Italia; sarà indulgenza nostra se non vorremo occuparlo.*» Così l'uno prometteva un'Italia conquistata con dieci mila uomini, e l'altro con dieci mila uomini faceva l'indulgente e il generoso a non conquistare il Tigrè.

In vero a noi par tempo di finirla con queste esagerazioni, che si ammantano di patriottismo e sono fatuità burbanzose.

La lezione oggi è terribile. Il Grande Ministro ancora una volta lega il suo nome alla dolorosa giornata di amba Alagi e di Aderà.

Sia gloria, sia onore, sia generoso rimpianto ai caduti che combatterono per l'onore e per la bandiera d'Italia!

Oggi noi ci imponiamo un patriottico riserbo nei giudizi; e benediciamo alla memoria dei soldati di amba Alagi, e ci uniamo a quanti vogliono ripristinato l'onore della bandiera nazionale.

Ma ciò non ci farà dimenticare di domandar domani stretto conto a chi di ragione delle gravi responsabilità incontrate.

UNA GRAVE PERDITA DELLE NOSTRE TRUPPE IN AFRICA.

La colonna Toselli avviluppata da 20,000 scioani — 900 nostri ascari morti — La notizia alla Camera dei Deputati.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16,5:

Alle ore 14 si è aperta la Camera dei deputati sotto la presidenza del vice-presidente Bonacci.

La Camera è insolitamente animata; corre voce che siano giunte gravi notizie dall'Africa; vi è molta ansia e molta aspettativa; si parla nei corridoi di una gran sconfitta.

Avanti cominci la seduta, si fanno vive e rumorose discussioni. Appena i ministri entrano nell'aula, sono subito attorniati, e sopra tutti il ministro della guerra Mocenni ed il ministro degli esteri Blanc. Attorno a questo, noto San Giuliano, Cirmeni, Finocchiaro, Pinchia e Sonnino. Attorno a Mocenni noto Bonacci, Chiaraglia, Baccelli ed altri.

L'ansia e l'aspettazione sono vivissime.

TORRACA e RUBINI si fanno interpreti della legittima aspettazione dei colleghi e presentano subito in principio di seduta la seguente interrogazione: «Sicuri di renderci interpreti della Camera, in seguito a notizie pervenute dall'Africa, chiediamo che siano immediatamente comunicate».

Quando Mocenni, accettata subito questa interrogazione, comincia a parlare con voce tremula e dice di avere l'onore di comunicare alla Camera un telegramma di Baratieri, si produce una grandissima sensazione nell'aula. Vi è un momento di attesa indicibile.

MOCENNI dice: «Mi onoro di comunicare alla Camera il seguente telegramma del governatore Baratieri:

La colonna Toselli, la quale si trovava all'amba Alagi, è stata ieri improvvisamente attaccata ed avviluppata da tutto l'esercito scioano.

Il generale Arimondi aveva mandato replicatamente al maggiore Toselli l'ordine di ripiegare.

Pare che l'ordine non sia giunto.

Il generale Arimondi, che si era avanzato per sostenere il maggiore Toselli, arrivò alle ore 16 a mezza strada fra Macallè e l'amba, nella posizione di Aderà. Ivi, scontrate le colonne nemiche, impegnò combattimento; si unì cogli ufficiali e trecento ascari, reduci dall'amba e concentrò tutte le sue truppe nel massimo ordine a Macallè. Recossi poi ad Adagamus, lasciando Macallè fortemente presidiata e munita. Riunironsi col generale Arimondi gli ufficiali Bodrero, Pagella e Bazzani. Mancano notizie del maggiore Toselli. Si calcola che il numero degli scioani ascendesse a ventimila.

Testimoni oculari dicono rilevantissime le loro perdite.

Il generale Baratieri prosegue per Adigrat.

In seguito a questo telegramma, il Governo ha risposto confermando la sua fiducia nel generale Baratieri, invitandolo a chiedere quello che occorresse alle operazioni di guerra, sicuro di essere in ciò interprete della Camera. (*Bene!* Voci al Centro: *Male!*)

Mocenni aggiunge che le posizioni italiane sono sicure; il fatto accaduto è grave, ma ampiamente riparabile. (*Benissimo!*)

Dichiara intanto che neppure un palmo dei nostri presenti possedimenti è stato occupato dai nemici. (*Vive approvazioni; rumori all'Estrema Sinistra*)

TORRACA, profondo è il rammarico della Camera per le notizie non liete date dal Governo, profondo sarà il rammarico del Paese, ma l'espressione deve essere severa e virile. (*Bene*) Nessuna recriminazione, nessuna discussione ora: ne verrà il momento.

Mandiamo una parola di caldo rimpianto ai caduti e di fiducia e di augurio ai prodi che in Africa hanno dimostrato di saper vincere e che sapranno vendicare. (*Benissimo*).

BRANCA: «*Malissimo.*»

SANTINI: «Macchè, benissimo, siamo soldati.»

Voci: «Bei soldati.»

Molte voci dalle tribune: «Diteci la verità, la vogliamo sapere intera. Abbiate almeno il coraggio di dirla!» (*Commenti rumorosissimi*)

TORRACA. Si richieda al Governo che l'opera sua sia pari alle sue responsabilità, pari alle legittime ansietà del paese. (*Vive approvazioni*)

RUBINI manda pure un saluto alle truppe d'Africa.

Non intende fare recriminazioni, ben più alto ideale lo muove. Tenace, convinto oppositore dell'impresa africana, oggi si rammenta di una cosa sola; faccia il Governo il dover suo e troverà consenziente la Camera e il Paese. Rammenti però che se di fronte all'avversità occorre essere virili, quando ci arride la vittoria bisogna dimostrarsi doppiamente savi e prudenti. (*Benissimo!*)

BRANCA ed IMBRIANI chiedono di parlare.

Il PRESIDENTE non può dar loro facoltà di parlare perchè il regolamento non lo consente.

IMBRIANI strepita ad altissima voce. Altri deputati dell'Estrema Sinistra, fra i quali noto l'on. Costa, lo aiutano. Dalla tribuna della Stampa qualcuno lo interrompe.

COSTA adiratissimo, grida rivolto alla nostra tribuna: «Chi è quel.....?» (Qui un'epiteto che non si può telegrafare).

Interruzioni violenti di alcuni giornalisti. Costa sale quindi alla nostra tribuna a chiedere soddisfazione. Si crede però che l'incidente si appianerà senza vertenze cavalleresche, ma con pubbliche e reciproche dichiarazioni.

BRANCA parla per un appello al regolamento. Essendo stata presentata una interrogazione dell'on. Torraca, essa doveva essere messa all'ordine giorno. Rende omaggio ai caduti, ma non può permettere che a proposito di un incidente si voglia persistere in una politica non opportuna. (*Rumori*)

IMBRIANI parla pure per un appello al regolamento. Avendo il Governo fatto delle comunicazioni, ciascun deputato ha il diritto di parlare su di esse. Quando si tratta degli arbitrii del Governo che compromettono gli interessi della nazione, si può ben parlare per protestare altamente contro una politica che ha veduto oggi incoraggiare da alcuni deputati che non costituiscono la maggioranza. (*Vivi rumori, commenti*)

Si riserva di presentare una mozione, sulla quale si pronuncierà la Camera.

Intanto il Governo ora non ha neppure facoltà di allargare la sua azione. (*Vivi rumori, proteste, approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Si nasconde la verità.

LE NOTIZIE SONO PIÙ GRAVI.

Ci telegrafano da Roma 9, ore 15,30:

Per evitare il sequestro dei miei telegrammi da parte del Governo, non vi mando l'eco di tutte le voci tristissime che corrono nei circoli politici e militari e le fondate deduzioni che se ne fanno. Questo si ha di positivo, **che il telegramma comunicato alla Camera è stato mutilato.** Mi consta in modo non dubbio che nel telegramma si specifica il numero delle compagnie che compongono la colonna Toselli: esse sarebbero *cinque*, comprendenti 1200 uomini. Si ritiene che il numero dei nostri ascari fra **morti e feriti supererebbero i settecento.**

Di quattordici ufficiali, compreso il maggiore Toselli, non si hanno notizie.

Inoltre mi risulta che Arimondi, avvertito del combattimento impegnato da Toselli, si sarebbe inoltrato oltre Macallè e che ivi avrebbe sostenuto un combattimento col nemico. Del risultato di questo nulla sarebbe noto; si sa soltanto dalla comunicazione ufficiale che Arimondi si è dovuto ritirare a Macallè, per quanto la ritirata si sia compiuta nel massimo ordine.

Questa mancanza di sincerità da parte del Governo indigna: si nota che fu una vera mistificazione la notizia data, mentre si attendeva il voto sulla politica generale, di trattative di pace fra Barattieri e Menelik, intermediario Makonnen.

Soltanto ieri sera si faceva sapere per mezzo di Mercatelli che le masse nemiche si avvicinavano.

L'indignazione è vivissima, anche fra i ministeriali, alcuni dei quali si mostrano ingenuamente sorpresi che il Governo avanti il voto e dopo il voto non rendesse conto delle operazioni africane mentre certamente era informato dei movimenti.

900 morti!

Ore 17,30.

La nostra colonna si componeva di mille duecento uomini. Se ne salvarono soltanto trecento.

Gli ufficiali morti sono quindici.

I ministri si trovano ora a Consiglio in casa Crispi; discuteranno l'immediato invio di sei battaglioni, ossia circa ottomila uomini, cannoni, munizioni. Si ritiene che i ministri concerteranno ora le comunicazioni ulteriori.

La ritirata di Arimondi.

100 chilometri in un giorno.

Ci telegrafano da Roma 23, ore 18,20:

Arimondi, ritirandosi, percorse circa cento chilometri, viaggiando tutta la notte. Certamente i nemici lo seguirono a poca distanza. Se ne deduce la probabilità che oggi sia avvenuta una battaglia decisiva. Egli è già vicino ad Adigrat.

La precipitata sospensione della seduta alla Camera.

Ore 18.

La precipitata sospensione della seduta si attribuisce al timore di dimostrazioni all'uscita dei deputati, le gravi notizie africane essendosi fulmineamente divulgate nella città, che ne è impressionatissima.

I ministri a consiglio.

Un'azione energica in Africa.

Roma, 9, ore 16,5. — Poco avanti la seduta si tenne d'urgenza consiglio di ministri in casa di Crispi. Durò pochissimo. Tutti i ministri si trovarono d'accordo nel ritenere necessaria un'azione energica in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,50:

Vi confermo che, malgrado le smentite ufficiose del Consiglio dei ministri, si decise l'invio di numerose forze in Africa; infatti furono già date tutte le disposizioni telegraficamente. Già trenta ufficiali ebbero l'ordine di trovarsi subito a Napoli per partire per l'Eritrea. Mocenni ha emanato disposizioni per aver pronti subito dei reparti italiani costituiti per partire senza dilazione. Telegrammi fra Baratieri ed il Governo si succedono senza dilazione. Però dell'atteggiamento del nemico non si avrebbero ancora notizie precise, sebbene tutto lasci prevedere che le cose non finiranno col combattimento di amba Alagi, anzi vi ripeto che si ritiene fondatamente che altri scontri sono imminenti od avvenuti.

Al deposito centrale d'Africa sono stati oggi impartiti ordini di tenersi pronti a spedire in Africa il materiale e le munizioni che eventualmente fossero richiesti.

Dicesi che Mocenni ordinò alla Società di Navigazione Generale Italiana di tenere pronta per domattina a Napoli la nave *Singapore* per imbarcarvi i primi mille uomini e artiglieria e salpare subito per Massaua.

Il combattimento di Toselli con gli scioani sarebbe durato oltre cinque ore.

Il silenzio del Governo sui movimenti dei nemici.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,20:

L'on. Pietro Lucca presentò questa interrogazione: «Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio quando intende proporre alla Camera i provvedimenti che il Governo stimi necessari dopo gli ultimi fatti d'Africa.»

I Ministeri si rifiutano d'accertarsi (o i dispacci ulteriori ne devono far cenno) se gli scioani, dopo il combattimento d'amba Alagi, proseguano ad avanzare verso Macallè. In ogni caso, si ritiene che quella fortificazione sia ben difesa anche contro l'intero esercito del negus. Se gli scioani continuassero ad avanzare, potrebbero trovarsi fra 24 ore a contatto di Baratieri.

Il battaglione Toselli si componeva di cinque compagnie d'indigeni, comandati da venti ufficiali e quaranta sott'ufficiali italiani; aveva aggregata una batteria di artiglieria da montagna. La forza del battaglione era di circa 1500 uomini, dei quali — come vi telegrafai — se ne salvarono 300.

Il nemico s'è impadronito della batteria di artiglieria da montagna.

Come si sarebbe svolto il combattimento.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

L'Italia Militare così commenta le notizie africane: «Si direbbe che il fulmine, anzichè sulla lingua di Menelik, sia caduto su altre lingue che dovrebbero parlare. Che cosa andavate cullando il pubblico con dire che Makonnen era venuto a trattare pace? Per trattare pace non si viene con un'avanguardia di quindicimila uomini. Makonnen è venuto per combattere e per imporla a modo suo, la pace!»

L'Italia Militare così ricostruisce i fatti:

1. Delle cinque compagnie di Toselli, una sola, o poco più, è scampata.

2. L'attacco fu così improvviso che il generale Arimondi, mosso in soccorso della colonna Toselli, non è giunto in tempo.

3. Arimondi, appena giunto, ha impegnato un nuovo combattimento, in seguito al quale, per quanto grandi siano state le perdite degli scioani, ha dovuto ritirarsi.

4. Le nostre perdite, non calcolando quelle del combattimento impegnato da Arimondi, ma solo quelle del Corpo di Toselli, sono circa di mille duecento uomini di truppa e quindici ufficiali.

5. Certo, non tutti gli ufficiali sono morti. Quelli caduti vivi in mano al nemico, sono — secondo l'uso abissino — tenuti come ostaggi per avere buone condizioni di pace. Toselli sarebbe *fra* i morti.

6. Per quanto il ministro della guerra abbia detto che non abbiamo perduto un palmo di terreno, le nostre bande hanno dovuto sgombrare Enda Noemi e le nostre truppe regolari hanno dovuto retrocedere da Antalo a Makallè. Ad Antalo sono rimasti i nostri morti. Se questo non si chiama "perdere terreno, o il verbo *perdere* e il sostantivo *terreno* hanno perduto il loro significato.

7. Baratieri s'aspetta che parte delle sue truppe vengano assediate in Makallè; perciò il suo dispaccio annuncia che abbiamo quivi viveri e munizioni per tre mesi.

8. Il dispaccio è, al solito, castrato, sicchè qualcosa non si capisce, per esempio non si comprende perchè Arimondi abbia lasciato Makallè e siasi recato ad Ada Gamus.

Perchè mancherebbero ulteriori notizie.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,40:

Mocenni, probabilmente per togliersi le seccature, dichiarava poco fa riuscire impossibile d'avere nuove notizie di Baratieri, che si trova in marcia, avanti domanisera.

La *Riforma* dice che questo episodio della guerra abissina, che alle menti riscaldate ed ai cuori non veramente italiani è apparso quasi con letizia come una sconfitta delle armi nostre, se pure riesce molto doloroso per le vittime che fece, pur tuttavia non si deve considerare quale di seria importanza politica e militare. Continua, come gli altri giornali officiosi, dicendo che nelle imprese coloniali gli incidenti di questo genere sono frequenti, come lo dimostrano le antiche e recenti imprese coloniali della Francia.

Arimondi va ad incontrare Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,30:

Un ufficiale superiore mi dice che nei Circoli militari si ritiene che l'andata del generale Arimondi ad Adagamus, dopo avere presidiato Macallè, significhi che egli volle affrettare l'incontro con Baratieri. Infatti Adagamus dista da Adigrat 24 chilometri; cosicchè, secondo i calcoli dei competenti, i due generali debbono essersi incontrati stasera verso le venti.

Mercatelli sarebbe fra i morti?

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 23,15:

Mi risulta che il Ministero, nei dispacci spediti in Africa, chiese insistenti notizie di Mercatelli, corrispondente della *Tribuna*, in seguito alle apprensioni sorte fra gli amici sul suo conto, sapendosi che seguiva sempre il maggiore Toselli, col quale faceva quasi vita comune. La *Tribuna* non ricevette nessun dispaccio da Mercatelli, locchè aumenta l'apprensione in proposito.

Il Re e le notizie d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,15:

Il Re, appena ebbe notizia della battaglia, si recò a casa dell'on. Crispi per essere minutamente informato in proposito. Il colloquio è durato quaranta minuti.

Stasera l'on. Mocenni si recò nuovamente al Quirinale per comunicare gli ulteriori dispacci ricevuti da Baratieri, sui quali si mantiene il massimo segreto, lasciando campo a supposizioni gravi e disparatissime.

L'impressione a Roma.

I commenti della Stampa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,5:

L'impressione perdura vivissima, più che nel mondo ufficiale, nella popolazione. Ovunque si discutono i fatti d'Africa.

È notevole la preoccupazione dei ritrovi ufficiosi di togliere importanza all'avvenimento. Cominciando da Mocenni che, dopo la seduta della Camera, volle vedere parecchi giornalisti per assicurarli che il fatto non si stacca dal comune nè dall'impreviato, aggiungendo che bastava dimostrare la poca gravità dell'avvenimento il fatto che Baratieri non chiese rinforzi.

Si osserva che ciò che Baratieri non fece nel primissimo momento, lo fece molto probabilmente in dispacci ulteriori. Del resto, la preoccupazione per sminuire l'impressione del triste fatto prevale nei fogli ufficiosi. È una nota concorde, conforme all'imbeccata data da Mocenni.

L'Esercito scrive: «Noi abbiamo fatto sentire in tempo parole di prudenza e moderazione contro gl'incauti propugnatori dell'espansione in Africa senza seria base militare, senza mezzi sufficienti, senza obbiettivo ben definito. Gli avvenimenti ci dànno ragione. Consigliamo la calma e la fiducia nel Governo, ora che sorgono gravi complicazioni, le quali possono richiedere dal Paese non meno gravi sacrifizi. Nessuna precipitazione; ma, allo stesso tempo, nessun atto di debolezza, nessuno di quegli accasciamenti e di quelle esplosioni di sdegno altrettanto vane quanto poco durature.»

L'Osservatore Romano dice: «Il fatto accaduto in Africa avrà conseguenze politiche, cioè la caduta del Ministero.»

Il *Fanfulla* dice: «Dalle informazioni finora pervenute non è possibile fare un apprezzamento esatto su quanto è avvenuto. Ma evidentemente non si tratta che di uno di quegli episodi ai quali in Africa bisogna sempre essere preparati e che non possono avere alcuna seria influenza sulla nostra situazione colà, per quanto possano essere dolorosi.»

L'Opinione scrive: «L'ecatombe è dolorosissima, ma nessuno potrebbe far colpa alla colonna Toselli di non aver vinto. È strano però che essa sia stata così improvvisamente e così compiutamente avviluppata. Ciò non può dipendere che dalla deficienza del servizio di esplorazione e di collegamento.

«Ventimila uomini non arrivano addosso improvvisamente come uno squadrone che muova alla carica da un terreno coperto, e, se gli scioani poterono circondare la colonna in modo da distruggerla quasi completamente, e se le comunicazioni fra Toselli e Arimondi erano state intercettate, vuol dire che l'accerchiamento fu completo.»

L'Opinione conchiude: «Auguriamo di tutto cuore che le nostre armi vendichino i caduti e lo scacco patito; anzi ne siamo sicuri, ma chiediamo al Governo di tenere bene al corrente il Paese, giorno per giorno, su ciò che accade in Africa e adottare tutti quei provvedimenti che saranno necessari per difendere l'onore della bandiera e fiaccare l'audacia dei nemici.»

L'Italia dice: «Questo insuccesso è doloroso perchè è la conseguenza della politica incosciente e della serie di errori dei quali era impossibile parlare senza mettere in moto tutta la Stampa ministeriale facendola gridare alla mancanza di patriottismo. Si volle adottare il piano di Baratieri senza chiederne al Parlamento i mezzi indispensabili. Dopo Debra-Ailat si ebbe il torto immenso di considerare questa scaramuccia d'avanguardia come una stabiliante vittoria. Si spinse la vanteria fino a proclamare in piena Camera che tutto il Tigrè era nostro per sempre». *L'Italia* conchiude: «Occorre attendere con calma le notizie ulteriori, ma occorre pure esaminare e discutere più seriamente che pel passato la politica che si vuole seguire nell'Eritrea.»

La *Tribuna* dice di non farsi illusioni sull'importanza degli ultimi fatti d'arme; sarebbe puerile. Tuttavia spera che il Paese si manterrà calmo. Aggiunge che sarebbe legittima sorpresa il vedere come l'esercito scioano, composto di oltre ventimila uomini, abbia potuto giungere in vista delle nostre posizioni per prendere il contatto con le medesime senza che se ne avesse sospetto.

Baratieri se ne stava a Massaua e Arimondi non aveva esatta contezza dello stato di cose, se pure tutti e due non credettero alla serietà delle proposte di pace inoltrate da Makonnen. Aggiunge però che prima di giudicare si devono attendere più precise notizie.

Ciò premesso, la *Tribuna* ritorna sopra l'antica sua tesi: essere cioè necessario andare fino a fondo, concordando su per giù con le idee grandiose, incuranti del povero nostro bilancio, manifestatesi da deputati ministeriali.

Anche il *Popolo Romano*, in un articolo che uscirà domattina, trova strano che ventimila scioani abbiano potuto avanzarsi sotto le nostre posizioni senza che il Comando ne avesse sentore. Il *Popolo Romano* termina: «La notizia dello sfortunato combattimento avrà certamente un'eco dolorosa nel Paese, il quale era giustamente orgoglioso delle ripetute vittorie africane. Ma dal dolore allo scoraggiamento il passo è grande. Siamo certi che la voce del Paese se sarà di caldo rimpianto per i valorosi caduti, sarà altresì di sprone e di eccitamento al Governo perchè i poveri nostri morti siano vendicati e l'onore della bandiera tenuto alto.»

Persino la *Tribuna* afferma che non mancano giudizi sul modo severo con cui si condussero le cose in Africa negli ultimi tempi. Aggiunge che si critica la soverchia fiducia di Baratieri che gli faceva trascurare le norme di prudenza ricusando i soccorsi offertigli dal Governo.

I giudizi dei vari gruppi parlamentari.

Ci telegrafano da Roma, ore 8, 21,40:

Montecitorio ed i ritrovi politici sono stasera animatissimi. Volli interrogare deputati di diversi partiti; ecco quanto raccolsi.

Fra i ministeriali prevale l'opinione di fare una grandiosa spedizione immediata, senza alcuna preoccupazione pel bilancio, ma tale non solo da poter vendicare l'odierna ecatombe dei nostri, ma da inseguire il nemico ovunque e dominarlo definitivamente, fondando una buona volta un impero etiopico.

Notato che questo fastoso progetto me lo manifestarono concordi parecchi deputati crispini.

Per contro i radicali ed i briniani s'accordano nel propugnare l'invio di truppe in Africa, ma con la tassativa missione d'infliggere una punizione agli scioani per vendicare il nuovo Dogali e quindi ritirarsi nei primitivi limiti della Colonia, fortificandola e rendendola prospera.

Infine i radicali sono eccitatissimi; dichiarano alto e concordi che bisogna aver il coraggio di venirsene via dall'Africa.

Mi consta che i deputati dell'Estrema Sinistra avevano prima deciso di presentare una mozione sugli avvenimenti d'Africa; poi decisero di presentare due interpellanze: una la svolgerà l'on. Cavallotti, l'altra l'on. Imbriani; entrambi sosterranno l'abbandono della Colonia Eritrea.

Generali chiamati a Roma?

Un Consiglio di guerra!

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,5:

I ministri si trovano quasi in permanenza in casa Crispi, dandosi il turno in attesa di dispacci africani, che giungono lentissimi, mentre se ne spediscono colà continuamente. I ministri, e specialmente quello della guerra e Blanc, resteranno alzati tutta la notte. Posso assicurarvi che vennero avvertiti di tenersi pronti ad una chiamata in casa Crispi parecchi generali della guarnigione di Roma. Ad altri fuori Roma venne telegrafato di partire immediatamente. Si vorrebbe convocare una specie di Consiglio di guerra per decidere il da farsi d'accordo coi ministri. Il primo invitato fu Primerano. (Francamente portiamo poca fede a questa notizia).

Nuovi ufficiali in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,55:

Al Ministero della guerra si è oggi compilato un elenco di nuovi ufficiali che saranno inviati in Africa. Per questo elenco hanno avuto la preferenza coloro che ne fecero domanda e furono dichiarati idonei. Gli ufficiali prescelti saranno avvertiti telegraficamente e s'imbarcheranno a Napoli; giungeranno a Massaua il 18 corrente.

Il teatro della catastrofe.

L'AMBA ALAGI.

Al nostro estremo confine meridionale, sentinella avanzata dell'antico regno del Tigrè, ora tutto incorporato nella Colonia Eritrea, torreggia l'eccelsa amba Alagi, che, secondo i computi degli inglesi, si eleva a 3414 metri.

Essa trovasi suppergiù sul medesimo parallelo che passa per Assab ad oriente e per Metemma ad occidente.

Amba Alagi costituiva una prigione pei condannati politici di ras Mangascià. Laggiù egli aveva confinato ras Sebath, il notissimo signore dell'Agamè, discendente da Sabagardis,

perchè il figlio di re Giovanni ne temeva la rivalità pel dominio del regno del Tigrè.

Ad' amba Alagi continuò a tenere le sue tende degiac Alì, il quale, all'indomani di Debra Ailat si è presentato al governatore per fare la sua sottomissione. Egli fu confermato capo di Enda Moeni, la fertile provincia che si stende a sud tutto intorno all'amba Alagi.

Il nome dell'amba Alagi comparve per la prima volta sul teatro della nostra azione africana dopo lo scontro di Debra Ailat.

« Il domani dello scontro e della presa di Debra Ailat si venne a conoscere la direzione presa da Mangascià nella sua fuga. Egli si era diretto verso le balze dei Moggia, che si trovano a sud-ovest di Antalo, onde procedere per Togorra verso l'amba di Alagi, che a sua volta è a sud-est dei monti Moggia.

La colonna Toselli, liberate le falde del Moggia da un drappello di abissini ivi concentrato, operava il suo congiungimento con la colonna Arimondi, ed occupava l'amba, liberando Sebath.

Mercatelli ci ha descritto, in uno dei suoi telegrammi, l'amba Alagi.

Essa si trova a due grosse giornate da Macallè.

Ha la forma di una piramide triangolare. Si eleva oltre trecento metri sui monti circostanti.

Lo sviluppo della sua base è di tre chilometri. Il sommo dell'amba è formato da due balze rocciose alte dieci metri. L'inferiore di queste balze è sormontabile; la superiore accessibile soltanto per tre punti. Per due di questi si può accedere unicamente con l'aiuto di corde; pel terzo, arrampicandosi coi piedi e colle mani. Quest'ultimo accesso era stato difeso dagli abissini con due casematte.

È qui che venne trovata la famosa mitragliera francese.

LA COLONNA TOSELLI.

Quando il generale Baratieri intraprese, sui primi d'ottobre, la campagna del Tigrè, affidò al maggiore Toselli il comando d'una colonna con l'incarico di fiancheggiare il corpo principale e, possibilmente, prendere ras Mangascià alle spalle, tagliandogli la ritirata.

È noto come questo obbiettivo non fu potuto raggiungere dal Toselli. Ras Mangascià prevenne l'abile mossa dei nostri e si rifugiò oltre il confine meridionale del Tigrè, e precisamente nel Lasta.

Il Toselli ricongiungeva allora la sua colonna con la colonna Arimondi; e queste forze unite occuparono l'Amba Alagi.

Pochi giorni dopo Baratieri si ritirava su Massaua. Arimondi restava a fortificare Macallè. Ed il maggiore Toselli era lasciato ad Antalo, in posizione fortificata, per formare un posto avanzato ed organizzare il paese.

La sua colonna, all'aprirsi della campagna, era costituita dal 4° battaglione indigeno e da una sezione della 1ª batteria di montagna. Il battaglione aveva per ufficiali i capitani Canovetti, Issel e Ricci e i tenenti Gramps e Bignami. La sezione d'artiglieria era comandata dal tenente Manfredi.

Il maggiore Toselli.

Il maggiore Toselli era reputato uno dei più colti ed intelligenti ufficiali della nostra Colonia.

Era già stato nell'Eritrea nei primi anni della nostra occupazione, distinguendosi nell'organizzazione delle truppe indigene. Tornatovi più tardi prima delle ribellioni di Bata-Agos e di Mangascià, si fece molto onore nel reprimere le prime rivolte. Si deve principalmente a lui la rapida sconfitta dell'Oculè-Cusai, e precipua parte egli ebbe nella vittoria di Coatit.

Ucciso Bata-Agos e messo in fuga Mangascià, il maggiore Toselli fu mandato col suo 5° battaglione indigeni a Saganeiti per disarmare e riordinare l'Oculè-Cusai, impresa che dopo la ribellione esigeva un uomo pieno di tatto e di pratica del paese.

Piuttosto piccolo di statura, con una barbetta intera castano-scura, col viso abbronzato dal sole e illuminato da due grandi occhi pensosi e intelligenti, il Toselli non contava ancora quarant'anni. Piemontese, parlava volentieri il suo dialetto e in qualunque ora del giorno, magari alle cinque del mattino, salutava invariabilmente con le parole: *Bona sira!*

A Saganeiti il Toselli si occupò con ardore della costruzione di un forte, che fu inaugurato il 14 marzo di quest'anno, nel giorno natalizio del Re.

Oltre che al forte, attendeva con pari amore alla riorganizzazione del paese, provvedeva Saganeiti di acqua buona, eseguendo opportuni lavori nelle sorgenti, faceva costruire fornaci e fabbricare mattoni, dimostravasi nello stesso tempo ingegnere, uomo politico e ufficiale superiore perfetto, che faceva molto onore allo stato maggiore da cui è uscito.

Nell'Ocule-Cusai sono rimasti famosi i suoi bandi alle popolazioni, scritti veramente con uno stile che ricorda i commentari di Giulio Cesare. Con poche frasi, intercalate da immagini bibliche per colpire meglio l'immaginazione degli indigeni, egli ordinava la consegna delle armi, consigliava il pentimento e il ritorno ai ribelli, minacciando gli ostinati delle più esemplari punizioni.

Anche nei discorsi ai notabili indigeni, che faceva tradurre da un interprete frase per frase, era semplice, conciso, energico, severo o affettuoso, secondo le circostanze, ricorrendo spesso ai paragoni e alle parabole più atte a impressionare i suoi uditori.

Quando doveva parlare invece ai suoi ufficiali (come il 14 marzo, inaugurando il forte di Saganeiti) sapeva con poche parole disadorne, ma uscenti dal cuore, far vibrare la corda del patriottismo in modo commovente.

Quando giunse l'ordine di marciare all'occupazione dell'Agamè, il 5° battaglione fu tra i primi a muoversi. Alla fine del marzo 1895 il maggiore Toselli, che aveva già reso così segnalati servigi nell'Ocule-Cusai, ebbe l'incarico onorifico di residente in Adigrat, che implicava lo studio e l'organizzazione della nuova regione.

Egli aveva appena finito il forte di Saganeiti, e senza l'intervallo di un solo giorno di riposo, doveva accingersi a fortificare l'altura di ras Sebath ad Adigrat. Era un cómpito difficile, faticosissimo; ma il maggiore Toselli, tempra d'uomo d'azione che si trovava a suo agio nel lavoro febbrile, non perdette un minuto. In pochi giorni, coadiuvato dal capitano Issel, dal tenente Torlasci e da altri bravi ufficiali topografi e disegnatori, aveva già studiato palmo a palmo la conca di Adigrat e scelto i punti migliori per le fortificazioni, mentre altri ufficiali esploravano tutta la regione.

Dallo scorso marzo il maggior Toselli si occupò delle fortificazioni di Adigrat e dell'amministrazione dell'Agamè fino all'ottobre scorso, quando ricevette ordine di marciare con una colonna d'avanguardia contro ras Mangascià, con lo scopo di coglierlo alle spalle e tagliargli la ritirata.

Quando venne riordinato il Tigrè, dopo lo scontro di Debra Ailat, il Toselli rimase in Antalo, a custodire quel posto avanzato e riorganizzare il paese.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,35:

Ecco lo stato di servizio del maggiore Pietro Toselli. Era nato a Peveragno (provincia di Cuneo) il 22 dicembre del 1856. Entrò allievo della scuola militare al 1° ottobre 1874 e nell'Accademia militare il 1° ottobre 1875. Fu promosso sotto-tenente d'artiglieria il 1° luglio 1878; tenente nel 1882 e capitano di stato maggiore nell'11 settembre 1890.

Partì per l'Africa nel novembre del 1888; ritornato in Italia nel mese di settembre, ne era ripartito di nuovo per l'Africa nell'ottobre 1891; di dove tornò in Italia nello stesso anno. Promosso maggiore a scelta, venne destinato al comando d'un battaglione in Africa nel 1894.

Il maggiore Toselli era cavaliere della Corona dell'Ordine Mauriziano ed ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per l'operata repressione della banda di Bata-Agos e pel fatto d'armi di Coatit era fregiato della medaglia di Africa con cinque facette.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 9 dicembre.

Dopo le comunicazioni di Mocenni sull'Africa, si riprende lo svolgimento delle

Interrogazioni.

L'on. SANGUINETTI, anche a nome di SCOTTI e CIMATI, desidera sapere su quale fondamento abbiano le voci corse che il Governo sia disposto a concedere alla Società pel traforo del Sempione l'esonero dalle tasse doganali per le materie di consumo occorrenti al traforo.

SARACCO: « Il Governo si è riservato il diritto di pronunziare l'ultima parola in materia ed assicura che sarà tutelata nel miglior modo possibile la industria paesana. »

SANGUINETTI dimostra, esponendo dei fatti, che coi provvedimenti presi si è pregiudicata l'industria nazionale e che il Governo è stato ingannato.

SCOTTI rileva l'importanza della questione, sia nel riguardo dello Stato che dell'industria nazionale. Il danno che ricaverà lo Stato non sarà, a suo avviso, inferiore a due milioni. [illegible]

SARACCO ripete che il Governo non ha ancora detto l'ultima parola in materia, e perciò stima prematuro discutere intorno ad accordi non definiti e che saranno a suo tempo presentati al Parlamento. Assicura poi che nessun danno sarà recato alle finanze ed alle industrie nazionali.

SANGUINETTI nota che uno dei negoziatori italiani ha, in un opuscolo, difesi gli interessi svizzeri e trova naturale quindi che siasi approdato ad una convenzione contraria ai nostri interessi.

SCOTTI mantiene quanto ha detto; prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro a favore dell'industria nazionale.

Svolgimento di interpellanze.

La questione del Catasto.

ROSELLI prega gli onorevoli Stelluti-Scala e Papa di rimettere ad altra tornata lo svolgimento delle loro interpellanze sull'esecuzione della legge per la perequazione fondiaria, in attesa delle risoluzioni del Governo sull'argomento.

STELLUTI-SCALA, non essendo caduta la speranza che accordi intervengano tra il Governo e la Commissione che ha in esame il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, non ha difficoltà di soprassedere allo svolgimento della interpellanza, ma per non pregiudicare il grave argomento dichiara mantenere la interpellanza stessa per svolgerla quando quella speranza sia tramontata e quando si faccia luogo alla interrogazione dell'on. Di Rudinì.

PAPA, confidando che il Governo vorrà inspirarsi a sentimenti di equità e di giustizia e avendo fiducia nell'opera della Commissione che sta esaminando il disegno di legge, si limita a chiedere se il Governo continuerà i lavori fino a che non sia abrogata la legge del 1886 e se intende correggere i metodi con i quali si è proveduto alla catastazione e saldare il debito che ha con alcune provincie per i vecchi catasti.

Consente poi che la sua interpellanza sia differita.

ROSELLI assicura l'on. Papa che, fino a quando la legge del 1886 non sia modificata, egli ne curerà la rigorosa applicazione, e che il mutamento di metodi è subordinato alla risoluzione del Parlamento sulla legge presentata. Non è di sua competenza pronunciarsi sul pagamento dei debiti verso le provincie.

IMBRIANI, COSTA e COLOSIMO acconsentono a svolgere lunedì prossimo le loro interpellanze a Crispi, perchè questi, per motivi di salute, non può assistere alla Camera.

MARESCALCHI ALFONSO svolge una sua interpellanza al ministro Saracco per conoscere quale provvedimento intenda prendere di conseguenza alla libertà individuale commessa dal capo-movimento della quarta sezione delle ferrovie Adriatiche con la circolare colla quale vieta al personale di assentarsi dalla residenza nelle ore non obbligatorie per il servizio.

Riconosce che la disposizione di cui si discute esiste da tempo nel regolamento ed è stata ora richiamata in vigore; non di meno prega il Ministero di esaminare la disposizione medesima, che l'oratore crede lesiva della libertà personale e di nessuna efficacia pel buon andamento del servizio. E questa preghiera è tanto più opportuna avendo le Compagnie introdotto il sistema del cottimo nel servizio delle stazioni, sistema che ha portato una riduzione nel personale.

SARACCO risponde che la disposizione in discorso vige dal 1874 e fu sempre riconosciuta necessaria dalle Compagnie e dallo Stato. Certo è però che la disposizione è severa e non può essere applicata se non con la più grande temperanza. E in questo senso ha già iniziate le pratiche opportune.

Interrogazioni e interpellanze.

BORGATTA, segretario, ne dà lettura.

La seduta termina alle ore 19,50.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16:

Dopo le comunicazioni del Governo e gli incidenti sull'Africa telegrafativi, la seduta continua senza interesse. La maggior parte dei deputati si trova nei corridoi della Camera, dove si abbandona a discussioni ed a commenti, che si fanno sempre più vivaci, sui dolorosi avvenimenti africani.

Si commenta anche in vario modo, e generalmente con una punta di malignità, l'assenza di Crispi dalla Camera, mentre gli amici di lui lo dicono sempre ammalato.

La legislazione forestale.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16,10:

Questa mattina nella Sala Rossa a Montecitorio si vedevano numerosi deputati per discutere le riforme della legislazione forestale.

Venne nominato un Comitato permanente, con l'incarico di studiare e di riferire sul progetto.

Il Comitato è composto degli on. Frola, presidente; Facta, segretario, Pisani, Marsengo, Valle Gregorio e Sciatti.

Le tergiversazioni dei ministeriali per l'affare Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,25:

Stasera si è riunita la Commissione parlamentare per la questione dei documenti Giolitti, la quale aveva promesso d'ultimare oggi i lavori, leggendo le due relazioni della maggioranza e della minoranza. Invece improvvisamente si seppe che l'on. Cibrario, relatore, era partito. Alcuni dicono anzi che sia stato pregato di partire. Quindi la riunione fu contromandata.

Gli on. De Nicolò ed Ambrosoli, vedendo in questo ritardo il proposito di far cadere tutto con la chiusura della Sessione, minacciata per sabato, scrissero al presidente della Commissione, on. Salaris, una lettera assai risentita, protestando energicamente.

Si ritiene che, in seguito a ciò, la Commissione sarà prossimamente convocata anche senza l'on. Cibrario.

Pinelli si dice estraneo alle offerte fatte all'onorevole Guy.

Ci telegrafano da Roma 9, ore 22

Il commendatore Pinelli fu interrogato oggi dalla Commissione parlamentare per la questione Guy-Pinelli. Si dichiarò estraneo alle pretese offerte fatte al Guy; mai non ne fece e mai incaricò di farne.

Si ritiene che la Commissione presenterà posdomani la sua relazione.

Il monumento a Saint-Bon.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 9:

Stamane, alla presenza del Duca di Genova, si è inaugurato solennemente il monumento che la regia marina, a proprie spese, volle erigere al compianto ammiraglio Saint-Bon, a Campo Verano. Vi intervennero i ministri Morin, Baccelli, i sotto-segretari Galli e Sarra, e le rappresentanze del Parlamento, del Municipio, dell'esercito e della marina, ecc., ecc. Fra gli intervenuti notavansi gli ammiragli Racchia, Frigerio, Di Brocchetti, Cottrau e Cerutti, i generali Di San Marzano, Primerano, Orero e Menotti Garibaldi.

Calata la tela, il ministro Morin pronunziò un discorso commemorativo di Saint-Bon, così conchiudendo: « Non sappiamo ciò che l'avvenire riserba alla patria nostra. L'Italia più che ogni altra cosa abbisogna di pace: speriamo che la pace possa esserle lungamente conservata, ma se verrà il giorno in cui essa debba fare appello al valore dei suoi marinai, che in quel giorno lo spirito del grande ammiraglio che abbiamo perduto aleggi sulle nostre navi, ispiratore di patriottismo e delle virtù militari; che da questa tomba parta una voce che alto rimanga nel cuore di coloro cui sarà allora affidato l'onore della nostra bandiera, sul mare la voce di lui dica: « Perite tutti se è « necessario, ma non sia mai che la marina « italiana tradisca una seconda volta le spe- « ranze in lei riposte; illustrate quest'armata « che io ho riconsacrato nell'estimazione del « Paese, acquistate ad essa quella gloria nella « quale io l'ho preparata. Mostratevi degni di « me, degni della patria che conta su voi nella « difesa della sua integrità, nella conquista « della sua grandezza. » *(Vive approvazioni)*

Pronunziarono pure parole in elogio a Saint-Bon l'ammiraglio a riposo Cerruti e il generale Di San Marzano a nome dell'esercito. Furono deposte sul monumento alcune corone, una del Municipio, un'altra degli ufficiali ed impiegati della regia marina. Facevano servizio d'onore in alta tenuta i vigili e le guardie municipali.

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 9:

Con la data del 16 corrente avranno luogo i seguenti movimenti di medici di prima classe:

Ragazzi Vincenzo dall'Ospedale di Taranto sull'*Ancona*, Moliterni Gennaro dalla *Liguria* all'Ospedale di Taranto, Mascoli Alfonso dall'*Ancona* sulla *Liguria*.

Avranno prossimamente luogo i seguenti movimenti di ufficiali di Commissariato:

Commissario capo di seconda classe: Ardissone Luigi, dalle torpediniere Spezia al commissariato Venezia.

Commissari di prima classe: Vaccari Angelo dal C. R. E. alle torpediniere Spezia, Silvagni Arturo dalla Direzione generale Spezia all'artiglieria Napoli, Riccucci Francesco dal commissariato Napoli alla Maddalena, Molina Lorenzo dalla Maddalena al C. R. E. Spezia, Della Corte Agostino dall'artiglieria al commissariato Venezia, Minardi Francesco dal commissariato Spezia sulla *Sicilia*, Bolobanovich Enrico dalla *Sicilia* all'artiglieria Venezia.

Commissari di seconda classe: Balletti Domenico dal Commissariato al C. R. E. Taranto, Gianme Gio. Batta dall'artiglieria al C. R. E. Spezia, Benvenuti Giacomo dal C. R. E. alla Direzione generale Spezia, Berlingeri Tommaso dal *Messaggero* al commissariato Spezia, Gatti dal commissariato Spezia al *Messaggero*, D'Alisi Alfonso dal commissariato Taranto sull'*Iride*, Speciale Luigi dal Tripoli al commissariato Napoli, Orlando Diego dal dipartimento Taranto al *Tripoli*, Dionisi Arturo dall'*Iride* al commissariato Spezia, Scarlatti Alberto dalla Maddalena all'artiglieria e arm. Spezia, Pignola Vincenzo dalla *Minerva* al commissariato Taranto, De Gasparis Luigi dalla Giunta di ricezione di Napoli alle costruzioni di Spezia, Antonucci Cesare dalle costruzioni di Spezia alla Maddalena.

Allievi commissari: Filiù Carmine dall'artiglieria ed arm. di Napoli alla Giunta di ricezione di Napoli, Curcio Alfredo dal comando in capo di Napoli sul *Lauria*, Rossoli Aldo dal *Lauria* al comando in capo di Napoli.

Il sequestro di un manifesto a Costantinopoli.

Costantinopoli, 9 *(Stefani)*. — Venerdì scorso si sequestrarono nei quartieri turchi numerosi manifesti facenti gravi accuse contro l'attuale sistema di governo e invitanti i militari e i funzionari civili ad unirsi, senza distinzione di nazionalità e religione, per inviare Deputazioni alla Porta ed ai valì onde manifestare loro i sentimenti ed i loro voti alla famiglia imperiale.

Il manifesto soggiunge non esistere il proposito di procedere ad eccidi o ad un'insurrezione o ad atti di crudeltà.

Il dispotismo è però inevitabile, se il popolo non è unito. Bisogna pertanto chiedere la libertà e l'istituzione di un Consiglio di uomini dotati di istruzione ed animati da sentimenti di filantropia. Bisogna inoltre che si chiami alla testa del Governo un personaggio popolare ed onesto. Il manifesto termina con parole di vaghe minaccie in caso che la domanda d'ammettere il Paese a concorrere agli affari governativi non fosse accolta. Il manifesto è firmato: « *Il Comitato Ottomano pel progresso e l'unità.* »

In seguito al sequestro di questo manifesto furono operati numerosi arresti.

Paure del sultano.

Costantinopoli, 9 *(Stefani)*. — Sabato, mentre il sultano usciva dalla moschea, un turco recante una petizione riuscì ad avvicinare la vettura del sultano e fu immediatamente arrestato.

I secondi stazionari.

Londra, 9 *(Stefani)*. — Il *Times* ha da Costantinopoli che Nelidoff ha informato gli ambasciatori che ricevette un messaggio dallo tsar pel sultano relativamente ai secondi stazionari. Gli ambasciatori decisero di attendere il risultato dell'intervista tra Nelidoff ed il sultano avvenuta ieri. Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli: « Credesi che il messaggio dello tsar al sultano contenga [illegible] ed una pronta soluzione di tutte le difficoltà. »

Le dimissioni di Koeller.

Berlino, 9 *(Stefani)*. — L'imperatore ha accettato le dimissioni di Koeller da ministro dell'interno di Prussia, concedendogli di conservare il titolo e il rango di ministro di Stato e conferendogli l'ordine dell'Aquila Rossa di prima classe. L'imperatore ha nominato il presidente del Governo provinciale di Dusseldorf, von Derrecke, ministro di Stato e ministro dell'interno di Prussia.

Berlino, 9 *(Stefani)*. Il *Reichsanzeiger* pubblica la seguente nota: « Varii giornali attribuiscono le dimissioni del ministro dell'interno Di Köller a dissensi col ministro della guerra. Siamo autorizzati a dichiarare che tale dissenso, che ebbe del resto nessuna importanza, non fu la causa di quelle dimissioni, che debbono attribuirsi ad altro motivo.

« Anche la notizia che il ministro della guerra abbia esposto in proposito la sua lagnanza all'imperatore è un'invenzione. »

Le relazioni commerciali fra Germania e Stati Uniti.

Berlino, 9 *(Stefani)*. — *(Reichstag)*. — Discutendosi il bilancio, il segretario di Stato pel tesoro respinge l'accusa che il Governo abbia ad arte previsto le cifre troppo basse sulle entrate. Dice essere dubbio che i risultati favorevoli dell'esercizio attuale si verifichino anche nell'avvenire. Annunzia che i Governi confederati perseverano nel concetto di procedere alla riforma dell'organizzazione finanziaria dell'impero.

Marshall dichiara che il trattamento degli Stati Uniti agli zuccheri di Germania è quello stesso applicato nel 1894; reca perciò sorpresa che Cleveland rimproveri alla Germania il trattamento differenziale pei prodotti alimentari americani e misure vessatorie verso le Compagnie americane di assicurazione.

Ciò è infondato, poichè, quanto a prodotti alimentari, le misure prese furono semplicemente conseguenza dell'epidemia di febbre afosa regnante nel Texas, ed hanno lo scopo di protezione sanitaria del bestiame tedesco; quanto ai provvedimenti relativi alle compagnie d'assicurazione, essi sono identici tanto per quelli delle Compagnie tedesche, quanto per quelli delle Compagnie estere, perciò manca ogni base critica da parte dello Stato estero.

Marshall soggiunge che la Germania adempì e adempirà sempre realmente ai suoi impegni verso gli Stati Uniti, ma non si lascia intimidire, nè indurre da minaccia di rappresaglie a revocare gli suddetti provvedimenti. La Germania è sempre disposta a trattare la questione con una grande Potenza amica quale gli Stati Uniti sulla base dei trattati, ma domanda la reciprocità completa.

Alla fermezza, corrispondente ai suoi diritti ed ai suoi doveri, la Germania unirà la calma e la moderazione dovuta ai suoi interessi in questione.

Elezioni d'Isernia.

Isernia, 9 *(Stefani)*. — Elezione politica: Proclamato eletto Arcoss di Santa Agnese con 2041 voti.

Elezioni amministrative in Portogallo.

Lisbona, 9 *(Stefani)*. — Ieri vi furono le elezioni municipali. I candidati del Governo furono eletti nella maggior parte dei Comuni e in quasi tutti i capiluogo dei dipartimenti, specialmente a Braga, Oporto e Viseu. Tranquillità completa.

Disordini a Madrid.

Madrid, 9 *(Stefani)*. — Nel pomeriggio tutti i negozi chiusi, Folla enorme preparavasi a fare una dimostrazione in seguito agli scandali del Consiglio comunale denunziati dal marchese Cabrinana. La gendarmeria ha preso grandi precauzioni.

Il colera al Cairo.

Cairo, 9 *(Stefani)*. — Vi fu ieri un decesso di colera.

Disastri marini.

Portoferraio, 9 *(Stefani)*. Gli equipaggi pericolanti ieri e salvati dal piroscafo *Lombardia* appartenevano a due bastimenti naufragati, uno francese ed uno spagnuolo. I bastimenti furono abbandonati all'ancoraggio.

Reggio Calabria, 9 *(Stefani)*. — In seguito a forte burrasca il brigantino [illegible] *Georgeos* si è arenato ieri sulla spiaggia di Mosileno. L'equipaggio è salvo.

Piroscafi in moto.

Bombay, 9 *(Stefani)*. — Il *Letimbro* è partito per Hong-Kong.

Rio Janeiro, 9 *(Stefani)*. — Il *Perseo* ha proseguito per Genova.

Hong-Kong, 9 *(Stefani)*. — Il *Singapore* è partito per Bombay.

New-York, 9 *(Stefani)*. — È partito il *Kaiser Wilhelm*.

Porto Said, 9 *(Stefani)*. — La nave italiana *Città di Milano* è partita. Tutti bene.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

9 dicembre. — Un prete professore che fugge con una ragazza. — In tutte le sagrestie non si parla d'altro che del grave scandalo avvenuto a due passi del Vicariato per opera di uno dei tanti giovani preti collocati in posizione troppo privilegiata di fronte a tanti vecchi sacerdoti d'illibati costumi.

Dunque fino alla settimana scorsa era professore di morale al Seminario Romano un pretino sul trenta anni, tutto arzillo e profumato. Questo reverendo, anzichè occuparsi d'insegnare la morale agli alunni del Seminario romano, insegnava la scienza d'amore ad una bella signorina, nipote di un monsignore, pezzo grosso della Curia.

Ma il bel pretino non si è fermato a questo punto. Egli ha gettato la sottana alle ortiche ed è fuggito con la bella donnina a Colonia, facendosi ministro protestante.

Lo scandalo al Vicariato per questo fatto è enorme, poichè si crede che il prete fosse già in corrispondenza con le sette protestanti.

Don.... aveva la bella sommetta mensile di L. 400.

BRESCIA.

9 dicembre. — Un convegno amoroso finito male. — Certa Bergoni Giuseppina, una simpatica fanciulla sui 20 anni, giungeva ieri da Monza a Brescia attrattavi dall'amore che essa nutre per un suo cugino, il quale si trova sotto le armi nel reggimento cavalleria *Nizza*.

Ieri sera i due amanti, felicissimi di poter passare, dopo tanto tempo di lontananza, un paio d'orette in compagnia, si diressero alla volta di porta San Giovanni. A breve distanza dal dazio, volendo il soldato soddisfare a un suo bisogno, si staccò momentaneamente dalla sua compagna. In questo frattempo la povera fanciulla salì sullo spalto che mette alla [illegible] militare. Non conoscendo affatto la località, la disgraziata fece un capitombolo e andò a fermarsi nello spiazzato del giuoco del pallone, riportando una frattura alla gamba destra.

Fu prontamente soccorsa dal suo amante e dal capo dei vigili, dai quali venne condotta con una vettura pubblica al civico Ospedale.

GALLARATE.

9 dicembre. — Grave incendio — Due cascinali crollati. — A Pegliano, piccola frazione di Vannago, si è manifestato ieri un incendio in un cascinale posto all'estremità del paese poco lungi dalla linea ferroviaria di Gallarate.

Spirava un vento fortissimo ed in breve il fuoco assunse proporzioni spaventose, propagandosi ad un altro cascinale vicino. Non essendovi alcuna pompa nel Comune e nei vicini, venne telegrafato immediatamente a Milano.

Verso le 21 i due cascinali erano già crollati.

I danni sono rilevantissimi e parecchie famiglie di contadini, a quanto dicesi, rimangono sul lastrico.

REGGIO CALABRIA.

9 dicembre. — Un milione di monete antiche. — Nel comune di Saline tre contadini, lavorando in contrada Picarella, rinvennero sotterrato un recipiente contenente delle monete antiche d'oro del valore di circa un milione di lire.

SIRACUSA.

9 dicembre. — Strangolatore della moglie. — Nella borgata di Villasmundo certo Coco strangolò orribilmente la propria moglie.

L'infelice si trovava incinta di otto mesi.

Spesso la disgraziata rimproverava il marito per una illecita tresca contratta con un'altra donna.

L'uxoricida fu arrestato dai carabinieri.

Egli confessò cinicamente il delitto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

9 dicembre. (Gerd....) — **Impianto di un vivaio.** — Il Consiglio comunale ha deliberato di istituire in vasta zona, proseché spopolata di piante della Noir alla formazione di un vivaio *(pépinière)* di conifere (pino silvestre e cembro-larice e abete). Il Governo provvederà le sementi, pagherà la spesa di coltura e vegliera al suo buon funzionamento ed alla sicurezza dell'impianto. Il vivaio fornirà gratuitamente agli agricoltori, ai Municipi, agli enti che ne faranno richiesta le pianticelle occorrenti per i rimboschimenti.

— **Due nuove fiere.** — Lo stesso Consiglio ha pure deliberato l'istituzione di due nuove fiere di bestiami, l'una in primavera, l'altra d'autunno, incaricando una Commissione competente di stabilire e precisare il mese e giorno più opportuno.

— **Escursionisti milanesi al Saint-Théodule.** — Ieri giunsero a Châtillon, provenienti da Milano, venti escursionisti, fra cui una signora, diretti al Saint-Théodule (altezza m. 3323), alle falde del Cervino. La comitiva, dopo poche ore di sosta, proseguì per la strada di Valtournanche. Due di essi però, impressionati della bufera che soffiava dalla valle, rinunciarono alla gita poco prudente in questa stagione.

FOSSANO.

9 dicembre. (Fo.). — **Collaudo di un fabbricato scolastico.** — Ieri l'altro il prof. G. Beltrami, regio ispettore scolastico, accompagnato da un ingegnere del genio civile, venne fra noi per collaudare il fabbricato scolastico nella frazione Mellea. [illegible] al prof. Beltrami nella sua visita [illegible] D. Aragno, l'ingegnere civico cav. [illegible], il sanitario dott. Costamagna. Il fabbricato [illegible] tutto e per tutto rispondente al fine [illegible].

— **Notizie [illegible].** — Alcuni giornali dell'*Italia Reale*, pubblicarono che nella frazione di Santa Caterina era avvenuto [illegible] in seguito al quale il direttore [illegible] agenti dalle città vicine.

Ora, da informazioni assunte, mi risulta che la notizia del giornale clericale è una favola.

IVREA.

9 dicembre. (Ezio). — **Traslocamento.** — Il prof. Alfonso Professione, insegnante storia in questo regio liceo, è traslocato al Liceo di Novara.

NOVARA.

9 dicembre. (Grenio). — **Sonanti elettorali.** — Giovedì scorso e ieri ebbero luogo gli esami pel conseguimento del certificato, equipollente a [illegible] proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare, per essere inscritti nelle liste elettorali. Giovedì se ne presentarono soltanto due, uno solo dei quali promosso. Ieri, su 34 presentatisi, ne furono promossi [illegible] risultato in generale che vi fu un elemento [illegible] e relativamente istruito.

— **Per una Cooperativa.** — Ieri al Circolo del sobborgo San Martino vi fu una numerosa adunanza per la costituzione di una Società Cooperativa di consumo.

— **Per una Camera di lavoro.** — Ieri al circolo popolare democratico si tennero due adunanze per vedere di dar vita ad una Camera del lavoro.

Altra adunanza si tenne allo stesso scopo nel Circolo del sobborgo San Martino.

Pare che questa volta gli operai riescano. L'utilità di quest'istituzione e si ascoltano, assecondando così gli sforzi del Comitato di propaganda.

SALUZZO.

9 dicembre. (Niemy). — **Il Comizio Agrario e il catasto.** — I soci del nostro Comizio Agrario votarono ieri un ordine del giorno di adesione al memoriale di protesta della Deputazione provinciale di Cuneo contro il progetto di sospensione del catasto.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale (Sezione V). — Vietti Lorenzo, furto; Vai Giuseppe, truffa; Braida Attilio, truffa; Stradella Giovanni, Canonico Michele, furto; Camagna Francesco, Penna Giovanni, furto; Costa Domenico, lesioni; Pautasso Giovanni, contravvenzione sanitaria; Rossi Giuseppe, Reggiani, Balmamione Adelina, contravvenzione al bollo.

(Sezione VI). — Barchi Giuseppe, appropriazione indebita; Quattrocchio Giacomo, bancarotta; Pelitti Carlo, falso.

Corte d'Appello (Sezione ordinaria). — Costa Giuseppe, contravvenzione sanitaria; Chiolero Maria, contravvenzione sanitaria; Francone Luigi, contravvenzione sanitaria; Caminetti Costanzo, lesioni; Gobetti Giovanni, lesioni.

Promiscua. — Balocco Giovanni, bancarotta semplice; Siccardi Maurizio, lesioni; Gallo Vincenzo, tentata concussione; Airaldi Sebastiano, lesioni; Trucchetti Sebastiano, truffa.

Arti e Scienze

La prima di *Nino e Ninetta*.

Il Circolo degli Artisti ha iniziato splendidamente, iersera, le sue feste invernali ed il corso di rappresentazioni di *Nino e Ninetta*, la « fiaba per bambini » di cui Leonardo Bistolfi e Guido Rey hanno tessuto il libretto, e Carlo Bersezio ha scritto la musica, vincendo il concorso bandito dal Circolo.

La sala maggiore era ridotta a teatro, con decorazioni dovute all'abile pennello dello Sacerdote.

L'orchestra, composta di circa trenta elementi, era posta su una tribuna appositamente costruita. Gli spettatori — tutti soci del Circolo — erano numerosissimi e porgevano una raccolta attenzione alla musica ed alla scena.

Lo spettacolo di ieri sera meriterebbe un'ampia relazione, che desidereremmo vivamente di fare, per poterne rilevare tutte le finezze, le originalità, le bellezze. Purtroppo l'assoluta mancanza di spazio, cagionata dallo sviluppo che hanno preso le ultime notizie d'Africa, ci obbliga ad un breve sommario.

Si tratta, come si sa, d'uno spettacolo a base di « ombre ». Invece degli attori, si scorgono le loro ombre proiettate da una fiamma ossidrica. I scenari sono dipinti, anzi, miniati su piccole lastre di vetro di dieci centimetri quadrati, e proiettati su ch'essi, come nella lanterna magica. Ed in essi si inquadrano le ombre.

La pittura degli scenari fu affidata al Cantù. Bistolfi e Rey dirigevano lo spettacolo, di cui hanno curato ed allestito, con infinita pazienza, i più minuti e difficili particolari.

Una parola speciale merita il libretto, una elegante edizione elzeviriana, a caratteri neri e rossi, con un frontispizio d'un sapore schiettamente arcaico, una vignetta all-*deutsch*, vecchio stile tedesco, alla maniera del Durero: opera fine di quel bizzarro e ricco ingegno di Ettore Ridoni.

Ecco i nomi dei principali attori: *Nino* è il bimbo Bistolfi; *Ninetta*, la piccola signorina Morelli; *l'Orco*, lo scultore Rubino; la *moglie dell'Orco*, la signorina Carelli; il *Padre dei bimbi*, lo scultore Biscarra; la *Madre*, la signorina Grosso. V'erano inoltre una ventina di comparse, fra cui una dozzina di bimbi, cioè sei gnomi e sei bambole.

L'azione mimica fu squisitamente interpretata da tutti, interessando in sommo grado gli astanti. Anche i corvi ed il pipistrello fecero ottimamente!

La musica.... Per la musica, poi, sentiamo anche più vivo il rammarico di dover condensare in poche righe la nostra relazione. La musica del Bersezio piacque, conquistò tutti, valse calorosi, reiterati, insistenti applausi all'autore: ed erano applausi che venivano da un uditorio di artisti.

Il prologo, molto elegante ed elevato, conquistò di primo acchito il pubblico intelligente. Poi l'entrata nella chiesa, un pastorale religioso molto fine, diè subito un'idea della versatilità dell'ingegno musicale del Bersezio; la descrizione della sorpresa di Nino quando non trovò più la sua Ninetta, le lagrime di lui, le chiamate vane segnano una forte potenza descrittiva della musica berseziana.

Il *lanternirolmistero* fu introdotto e trattato con molto buon gusto, e spunta qua e là varie volte nella composizione con una diversa tonalità ma così a proposito, così caratteristico da parere talora perfino una novità squisita.

E c'è il *leit motiv* dei bambini Nino e Ninetta, e c'è il *leit motiv* che annunzia sui bassi ogni apparizione dell'Orco. E bei quadri di musica descrittiva sono la cena dell'Orco, il suo nascondersi, la preghiera e il pianto di Ninetta, il duello di Nino e l'Orco; splendido addirittura come potenza di accento appassionato, come delicatezza di sentimento, come ricamo d'orchestra finissimo, è il brano che tratteggia, che dipinge, che minia addirittura la desolazione dei vecchi genitori, e la tristezza dell'antica casa di Nino e Ninetta.

E alla spontaneità e freschezza dell'invenzione e della frase si aggiunge una robustezza e misura di orchestrazione che pochi hanno l'eguale. Insomma questa del Bersezio è una splendida promessa.

Elegante, equilibrata, ricca di particolari interessanti, inquadrata in una lodevole unità di linee, la musica del Bersezio riesce sempre piacevole all'orecchio, colorisce la situazione, ne asseconda lo svolgimento, persuade ed aggrada. Le approvazioni vivissime di ieri furono un bel battesimo per questo primo lavoro di un compositore che non ha ancora ventiquattr'anni, e che dimostra diggià tanta eleganza e tanta perizia.

Stasera, del resto, incominciano le rappresentazioni con inviti per le signore: e così anche la parte elegante e gentile potrà gustare ed ammirare quel gioiello che è riuscito, sotto tutti gli aspetti, *Nino e Ninetta*.

Rigenerà. — Ecco: io amerei credere che l'andata della commedia che il pubblico del teatro Rossini ieri sera ha, come al solito, applaudito, non sia del Luigi Pietracqua che nella storia del nostro teatro dialettale ha lasciato nome così caro e onorato. È doloroso assistere a queste cadute e ricadute artistiche di chi ha tante volte conquistato la palma della vittoria: doloroso, perchè la fiducia nei migliori veterani della scena piemontese se ne va, se ne va a poco a poco, e perchè la speranza nel rinnovamento artistico del repertorio dialettale si va sempre più attenuando....

Rigenerà deve farsi risalire a vent'anni indietro per lo meno nella vita di Luigi Pietracqua; e questa data, che si frammette alle più felici manifestazioni drammatiche del nostro autore, rende ancora più inconcepibile il fatto della completa deficienza di valore della commedia.

In *Rigenerà* c'è la solita tesi della riabilitazione morale di un uomo dissoluto e scioperato per opera della bontà, delle virtù di una donna, contrasto di una serie stereotipata di commedie e di drammi piemontesi; ma tutto in questo lavoro è così infelicemente contratto, così ingenuamente e puerilmente immaginato, che ci sembra piuttosto un imparaticcio scolastico-romantico di qualche principiante che non l'espressione di una tempra drammatica, quale indubbiamente deve aver avuto il Pietracqua.

Il giudizio è aspro, ma sincero: per la seconda volta sono costretto, in poco tempo, a non nascondere al Pietracqua la penosa impressione degli ultimi suoi lavori rappresentati: e per la seconda volta mentre scrivo, mentre i ricordi del passato mi renderebbero caro il saluto cordiale e applaudente ad un vecchio soldato del nostro antico e ormai scarso drappello di autori piemontesi, sento la profonda amarezza di dover parlare, quando si desidererebbe e vorrebbe tacere.

Il pubblico — il popolare s'intende — ha applaudito invece: tanto lui che il sentimento di queste dolorose sconfitte d'arte ancora non ha toccato. *E. L.*

Teatro Alfieri. — Affollato ed elegante ieri sera l'uditorio per la rappresentazione in onore dell'attore Albano Mazzetti.

Il matrimonio per concorso, di Carlo Goldoni, diverti, interessò ed ebbe il risultato delle più schiette risate con quei semplicissimi mezzi della vera arte comica, che oggidì pare ignota nelle commedie brillanti e nelle pochades.

Il Mazzetti, artista intelligente, accurato, non fu da meno della buona fama che da tempo ha saputo acquistare. Fu assai applaudito, e con lui, e meritamente, gli altri interpreti compagni.

Stasera 7ª replica di *In cerca de mati* e il *Meroso de la nona*.

Quanto prima la già annunziata commedia brillante: *Poesia in famegia*.

SPETTACOLI — Martedì 10 dicembre.

VITTORIO, o. 20,30: *Manon Lescaut*, opera; *Cappuccetto rosso*, leggenda.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. dramm. Bosti-Valvassura): *Bandarellina*, commedia.

GERBINO, o. 20,30 (Compagnia dramm. Vitti): *Niobe*, [illegible]; *Fuoco al convento*, comm.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia comica Gallina): *In cerca de mati*, comm.; *El moroso de la nona*, commedia.

BALBO, ore 20,30. Grande spettacolo di varietà. Serata del cav. Gerardys.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemontese Casaleggio): *Rigenerà*, commedia; *Doi Cene al Pôjet*, farsa.

SALONE CAFFÈ ROMANO. — Alle 20,30 spettacolo di varietà cogli artisti: Nadula, quartetto di canto; Cecilia Mazzola, Clara Bonheur, Angelina Reyatos, cantanti. Alle 23 [illegible] esercizio della Sinning.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

— (8) —

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY

Per mitigare la durezza delle parole, Giovanni abbracciò Diana, che se ne andò piangendo.

Quella storia scosse il giovane duca, il quale si domandava se era un colpo montato fra le due fanciulle o se una sorella aveva agito all'insaputa di Nadège; ma la notizia della partenza della « bella danese » gli cagionava un'impressione dolorosa che non osava confessare a se stesso.

Nel caso in cui la signorina Nordenfeld fosse stata informata del passo fatto dalla sua amica, la posizione di lui, Giovanni, di fronte a lei, in quell'ultima giornata, sarebbe stata imbarazzante, e siccome egli aveva per principio di evitar sempre le noie inutili e che, inoltre, non voleva accrescere i suoi rimpianti, fece dire a sua madre che partiva per una partita di campagna e se ne andò a far colazione al suo Circolo.

Offesa da quell'assenza premeditata, Nadège trovò nel suo orgoglio la forza di reprimere le commozioni che la sconvolgevano, e, rialzandosi fieramente sotto quella indifferenza che ella considerava come un oltraggio, staccò bruscamente il suo pensiero dall'uomo che la sdegnava.

Non era suo destino ritornare al suo paese dove un padre buono, affettuoso la aspettava?

Bisognava obbliar le chimere che da oltre un anno possedevano la sua immaginazione e sferzavano il suo cuore.... Sì dalla mente e dal cuore l'immagine del duca Giovanni doveva essere cancellata.....

Il tempo di fare il suo baule, di dire addio alle sue compagne, d'abbracciare la sua cara Diana e tutto sarebbe finito.

L'ambasciatrice di Danimarca, che ritornava a Copenaghen, s'era incaricata d'accompagnarla.

Qual fatto sorprese alquanto la duchessa e suo figlio..... Perchè quell'alta e speciale protezione? L'ammiraglio Nordenfeld era dunque un personaggio importante nel suo paese?....

CAPITOLO II.

Il principe.

In via Vaugirard, a poca distanza dal convento in cui Nadège Nordenfeld aveva passato quattro anni, il dottore Hermann, tedesco d'origine, occupava un vasto appartamento in un palazzo di bella apparenza.

Una sera di gennaio, nella sala da pranzo di quell'appartamento, la famiglia Hermann, composta del dottore, di sua moglie e di un'unica figlia, aspettava per mettersi a tavola.

Sulla candida tovaglia del più fine tessuto di Fiandra erano disposti quattro coperti, e siccome non erano soltanto i convitati presenti, essi dovevano stare certamente attendendo il quarto.

— Sono le sette e mezzo — disse la signora Hermann con aria contrariata, volgendo uno sguardo alla porta della sala.

— Ieri abbiamo pranzato alle otto e domani pranzeremo probabilmente alle nove — aggiunse la signorina Cecilia Hermann.

— Mi pare che sia abusare un po' troppo....

— È vero che ci ha autorizzati a metterci a tavola senza lui.

— Ma quando gli piacerà di rientrare ci moverà rimproveri, bisognerà scusarci e fare riverenze....

— Che cosa volete, mia cara — disse il dottore che non aveva ancora parlato, — è per noi un vantaggio e un grande onore.

— Un onore.... può darsi; ma io trovo che è, per noi, soprattutto, un grande imbarazzo.

Una robusta cuoca, aprendo bruscamente la porta, entrò colla zuppiera in mano.

— Piano, piano! — fece la signora Hermann con quel tono dolce e calmo proprio delle persone che meglio sanno farsi obbedire. — Dov'è Vittorina e perchè non è lei a servirci?

— È scesa sulla porta per vedere se quel signore arriva; mi pare che sarebbe ora.

— Vi ho già avvertita — disse il dottor Hermann — di parlar di lui con un po' più di rispetto.

— Rispetto per quel libertino....

— Giulia, voi dimenticate....

— Non dimentico nulla, e dico che se avessi saputo che v'era un principe nella sua casa, non ci sarei entrata.

— Che importa a voi di chi c'è nella mia casa? Dovete servire quando vi si dà ordine, e tutto è finito.

— Tutto è finito?.... ah! è facile dirlo.... E il pranzo che va a male? Il [illegible], stasera, è già stracotto....

— Siccome Sua Altezza non s'è trovata a tempo, [illegible]....

In quell'istante s'udì il campanello dell'anticamera suonare fortemente.

— Ecco Sua Altezza Reale che strappa il filo del campanello — brontolò la cuoca.

Non era il principe che suonava così, ma il commissario di Polizia.

— Vengo, — disse, entrando, quel funzionario e rivolgendosi al padrone di casa; — vengo a pregarvi di darmi informazioni su un giovane arrestato questa sera e che si dice principe ereditario d'Arcadia.

— Arrestato! — esclamò il dottore [illegible] convulso. — E perchè è arrestato?

— Oh! semplicemente per aver bastonato un cocchiere.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT.

L'imagine di Sabina, così completamente dimenticata, s'ergeva davanti agli occhi d'Enrico.

— Ah! sì, quella donna di cui le parlai l'altro giorno, di cui mi sono servito come d'un'arma micidiale contro me stesso..... è a lei che ella attribuisce il controllo delle mie azioni, non è vero?..... ma ella dimenticava l'altra, la sola da cui io dipendo.

Un flutto di sangue colorì il volto di Maria e quel rossore inopportuno la imbarazzò grandemente. Che cosa penserebbe Enrico di un turbamento ridicolo alla sua età? Non indovinerebbe l'opera compiuta dalle recenti confidenze? Quelle confidenze l'avevano tanto sconvolta! Con tutto il suo candore, ella si era sforzata di scacciarne il ricordo; ma i tratti alterati d'Enrico, a poco a poco, avevano preso un rilievo più preciso nella sua memoria, la musica della sua voce un carattere più profondo, il mistero delle sue parole un senso più chiaro. L'antica amicizia, l'ammirazione, la pietà si trasformavano. Tutto ciò conteneva in germe qualche cosa di cui ella non aveva mai compresa la natura e che finalmente si sviluppava..... Ella lo comprendeva ora e si sentiva morire di vergogna..... e di gioia.

Enrico la contemplava. Quel volto di vergine, riflesso di tutte le purezze, gli appariva più affascinante, come improntato d'un ansia angosciosa, che faceva di Maria un'altra Maria anche più bella. Era lo sbocciamento dell'amore sino allora incosciente, già vittorioso; era il palpito della vita sotto il marmo del corpo, era la trasformazione dell'angelo in donna. Una pazza speranza lo invase. Aveva abbastanza sofferto; le sue torture volevano finire. La confessione, tanto tempo repressa, gli veniva alle labbra, non poteva più contenere la sua passione. Turbata dal silenzio quanto dai suoi pensieri intimi, Maria alzò gli occhi; lo sguardo d'adorazione che incontrarono le fece sussultare; una divina ebbrezza le riempì il cuore. Sì, l'altra..... era lei, era proprio lei! Fin dal primo momento ella lo aveva indovinato..... a poco a poco, un languore scendeva sulle sue membra, paralizzante, rendendola inerte e cosciente dinanzi al sovrano sconosciuto: l'amore!

— Maria! — mormorò Enrico.

Ella trasalì e voltò la testa, vergognosa d'aver lasciato leggere in sè. Egli s'inginocchiò e, baciandole le mani, ripetè:

— È tanto tempo! È tanto tempo!....

Ritornata in sè, in un attimo, Maria, con un gesto, gl'impose silenzio e gli fè cenno di rialzarsi. Ella aveva scorto il pericolo. Sentendosi debole, volendosi forte, s'aggrappò ad un tratto all'unica tavola di salvezza con cui era certa di scampare al naufragio. Corse alla porta, l'aprì in fretta e con tutta la sua forza chiamò:

— Daniele! Daniele!

Enrico si rialzò. Aveva compreso: il loro amore doveva restar silenzioso. Nessuna frase, nessuna menzogna per negar la verità..... Nulla, ma l'appello al figlio come al mezzo supremo, come alla miglior protezione.

Daniele accorse e, lieto dapprima nel vedere il suo amico, s'attristò subito nel veder sua madre. La povera Maria era infatti tutta sconvolta e turbata.

— Che hai, mamma? Cattive notizie?

— Tua madre non si sente bene, — disse Enrico; — ma tu sei qui e la guarirai.

Il giovane guardava or l'uno or l'altro di quei due esseri, che non potevano dirgli qual vento di tempesta soffiava su loro.

— Mi nascondete qualche cosa? Voglio sapere. Ancora mio padre?

— Oh! no! no! — disse subito l'onesta Maria.

— Sì, ne sono sicuro. Da qualche giorno ti tratta male, ti fa soffrire..... tratta male anche me; ma, per me, poco importa..... benchè sia strano..... Tu, mamma però, non voglio, intendi, non voglio che si si faccia soffrire..... nessuno ha il diritto di.....

Colla manina tremante, Maria gli chiuse la bocca.

— Taci, Daniele, te ne supplico.....

No, il figlio non doveva giudicare il padre. Ad un tratto Maria si sentì molto infelice. Non meritava anche lei d'essere giudicata? Come Daniele sarebbe inesorabile se potesse leggere in lei in quel momento! Che cosa erano i torti di Guglielmo in confronto dei suoi? E tuttavia quei torti di Guglielmo, lievi in fin dei conti (qualche durezza, qualche accesso di collera inspiegabile), trovavano Daniele tanto severo!

Per associazione d'idee, il pensiero di quella severità di cui, a più giusto titolo, ella incorreva il rigore, si trovò avvicinato a quello del marito che, le aveva detto Enrico, non amava più come in un tempo..... Era dunque Guglielmo che non la amava più? Allora le sue maniere..... i suoi malumori!.... Per un istante, Maria dimenticò la recente ebbrezza. Le parve che fra lei e Guglielmo, la morte fosse venuta ad interporsi. Qualche cosa si spezzava, rovinava attorno ad essi, come i rami di un albero colpito dal fulmine. Erano i loro diciotto anni di vita calma e degna che ingolfavansi nell'abisso dove naufragava l'amore del marito, dove naufragava eziandio l'amore della moglie, ma quel sentimento affettuoso, tenero, sincero, pieno di illusioni e di riconoscenza che, in lei, aveva tenuto luogo dell'amore. Quegli anni avevano mentito..... tutto mentiva allora? Entrata in un periodo di tempesta, di lotte con se stessa, era sicura di non urtarsi ad altri scogli? Un confronto che fece, pur biasimandosi di farlo, diminuì le sue perplessità: agli antichi trasporti di Guglielmo, ardenti, sensuali, ai quali era succeduta poi l'indifferenza, la discreta fedeltà di Enrico come rassomigliava poco! I suoi timori si dissiparono, l'abbandono di Guglielmo le parve meno duro, meno dura le parve la prospettiva delle cose future. Ella si conosceva e conosceva Enrico: sarebbe per lei un sostegno, non un pericolo. Troppo grande per volerla abbassar mai, troppo alto per volerla avvilire, l'aiuterebbe a rimanar degna di quel figlio che, istintivamente, la madre aveva chiamato a proteggerla contro le debolezze della donna.

Agli occhi di Maria, Daniele, momentaneamente, aveva taciuto. Baciava le fini e morbide dita che gli chiudevano la bocca. Ma il silenzio gli pesava e riprese presto il suo interrogatorio:

— Che cosa c'è? Che cosa c'è?

Enrico venne in soccorso di Maria.

— Ma che cosa vuoi che ci sia?

— Forse lo sapete voi meglio di mia madre.... perchè è dopo la vostra ultima visita che mio padre.... Che cosa gli avete fatto?

Per finirla, il meglio era di prendere l'avventura scherzosamente.

Mérancourt rispose, ridendo:

— Abbiamo avuto, te lo confesso, una discussione.....

— A proposito di che?

— A proposito..... a proposito di arte..... Un quadro, se mi ricordo....

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.